

Vacanze da poveri

Fin dalla metà del Novecento le vacanze rappresentavano un diritto acquisito, frutto di lotte sindacali significative, segno di civiltà e di cultura. La vacanza era divenuta l'aspetto più vistoso dei tempi moderni. Così, a partire dalla rivoluzione industriale e dalla nuova organizzazione del lavoro, si potevano disporre beni economici e tempi liberi idonei a prendersi una vacanza come un atto di libertà individuale e familiare.

In questi ultimi tempi le cose sono cambiate. Segnati da crisi profonde e da disoccupazione endemica, abbiamo perso quote di risorse e di libertà. Discorrere ora di vacanza potrebbe suonare come un'imperdonabile leggerezza di spirito, quasi come un'irresponsabilità di fronte all'attuale disastrosa scarsità di lavoro e dunque di penuria economica.

E tuttavia val bene sostenere che, nonostante tutto, la vacanza ancora oggi ci è necessaria in vista di un armonico equilibrio della persona, di un alleggerimento del carico esistenziale e di un riassetto psico-fisico che il vivere odierno comporta.

Gesù ha detto "*Venite in disparte e riposatevi un pò*" (cfr. Mt 11, 28), interpretando a favore dei suoi discepoli un profondo bisogno di sosta dell'anima. In fondo Gesù esprime il desiderio di un cambio di ritmi, di frequentazioni, di impegni, indicando un tempo di evasione e di riposo. Se l'ha detto Gesù, in una società "quieta" e sedentaria come quella del suo tempo, si immagini se il suo invito non sopraggiunga adeguato in una società "irrequieta", mobilissima, dove l'*umano* è insidiato da mille suggestioni, da mille frantumazioni, da mille esigenze relazionali.

In tale nostro contesto di vita, da tutti giudicato palesemente "*antiumano*", si rende necessario inserire nel ferreo intreccio delle nostre attività quotidiane tempi e azioni in controtendenza, per creare momenti di serenità della mente, di calma nella concitazione degli impegni, di liberante sovranità dello spirito.

Se c'è tempo per ogni cosa, come insegna il saggio biblico Qoelet, perché non concedersi giorni nei quali finalmente sperimentare la bellezza di esistere, le calde relazioni familiari, il piacere di guardare un cielo stellato, di mirare l'eterno ravvolgersi del mare, il godimento di una buona lettura, la libertà di odorare, di sentire, di udire, di toccare, di gustare?

D'altra parte questi sono i cinque formidabili e inesauribili sensi di comunicazione con la realtà di cui abbiamo bisogno per tenere desta la vitale e insopprimibile "*naturalità*" della persona. In realtà i sensi, ben orchestrati, producono sensibilità ed emozioni e ricongiungono con mondi quasi scomparsi dalle nostre esperienze quotidiane. Rimettere in pieno esercizio i *sensi* per rigenerare la persona e restituirle la gioia di vivere secondo quei valori nativi insostituibili, sembra davvero essere lo scopo delle vacanze.

In tale prospettiva la vacanza non appare affatto un lusso, né una questione di *status symbol*, ma semplicemente un'opportunità per acquisire un po' di *umanità*: quell'essenziale umanità per cui vale la pena di vivere. In un tempo di povertà economica vale almeno la pena di non immiserire anche la nostra umanità. Salviamola, come il vero tesoro di una *dignitosa* sopravvivenza. Se all'uomo è restituita la sua dignità, allora la speranza di una vita buona e bella sopravvive. E qui la vacanza produce i suoi effetti positivi.

Così, se purtroppo siamo diventati più poveri, faremo una vacanza da "*poveri*", con più sobrietà: poveri di soldi, ma ricchi di spirito. Infatti una vacanza da poveri genera candore spirituale, relazioni gradevoli, condivisione di vita. Proviamo a fare una vacanza un po' più semplice, un po' più umana, un po' più riposante. Da poveri, come siamo. Ci ritroveremo ad essere più ricchi nell'anima.

Buona vacanza!

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza